

**ANCORA SULLE COLOMBAIE.  
CONFRONTO FRA ESEMPI MARCHIGIANI  
E QUELLI DEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA**

di  
**Gianni Volpe**

Sul numero 595 del 26 maggio 1981 della rivista francese «Rusticà» è comparso un interessantissimo articolo a firma Alain Rave-  
neau, così intitolato: «Sauvons les pigeonniers», salviamo le piccionaie.  
Esso sottolineava l'interesse di numerose associazioni francesi verso  
queste come altre testimonianze dell'architettura rurale, ma soprat-  
tutto voleva essere un omaggio alle ricerche dei solitari studiosi del  
mondo agricolo. Uno di questi, Guy Morizet, architetto in pensione,  
aveva eseguito nel Lot e Garonne (regione sud-occidentale della Fran-  
cia) una straordinaria campagna di ricerca sulle «pigeonniers» della  
regione intorno a Clairac, dove abita, rilevandole, fotografandole ed  
annotando le peculiarità di ognuna. Ho visto subito in lui un valido  
interlocutore per le mie ricerche su questa particolare architettura  
che popola anche le campagne marchigiane e quanto segue è appunto  
il risultato del nostro primo, ma già notevole scambio di corrispon-  
denza. Approfitto dell'occasione per ringraziare il collega Morizet per  
il materiale e le notizie fornitemi, nonché il Prof. Giuseppe Occhia-  
lini e la signora Marie-Anne Prunières per avermi segnalato la rivista  
francese.

La prima interessante notizia comunicatami dal collega Morizet  
è stata quella che in Francia esiste una precisa terminologia per indi-  
care queste architetture, in riferimento sia alla forma che alla storia  
della proprietà:

— «les colombiers» sono costruzioni rurali generalmente nobili  
e di forma tonda;

— «les pigeonniers», invece, sono di più semplice fattura, ma  
non prive di bellezza, generalmente quadrate, esagonali, ottagonali e  
raramente tonde;

— «les fuyes» infine sono quelle parti più alte della casa di campagna, piccoli vani o soffitte di un edificio, che ospitano un numero esiguo di piccioni.

In Italia esistono le traduzioni di questi termini (colombaia, palombara, piccionaia) ma non risulta che vengano usati in riferimento alla forma architettonica o all'origine più o meno nobile di questi edifici come avviene invece in Francia. Questa mia affermazione meriterebbe invero una verifica puntuale nelle varie regioni con l'ausilio degli storici della lingua e dei dialettologi; ma per comodità espositiva chiamerò questa architettura genericamente «colombaia».

Comunque la cosa più importante che emerge dal confronto tra le architetture rurali delle due regioni è la coincidenza di alcune fasi della storia dell'agricoltura francese con quella italiana:

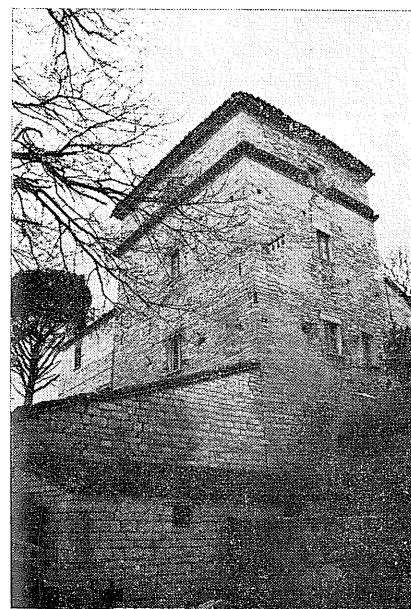
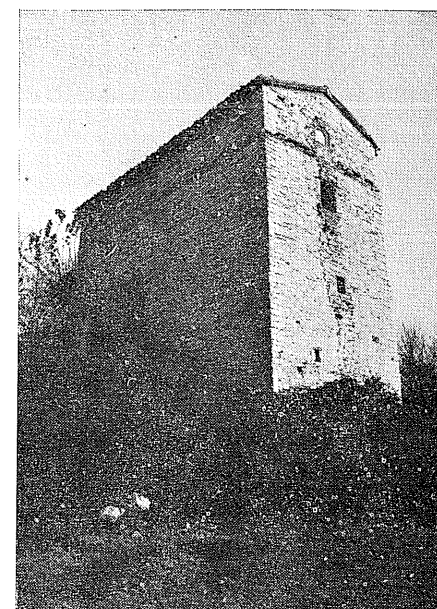
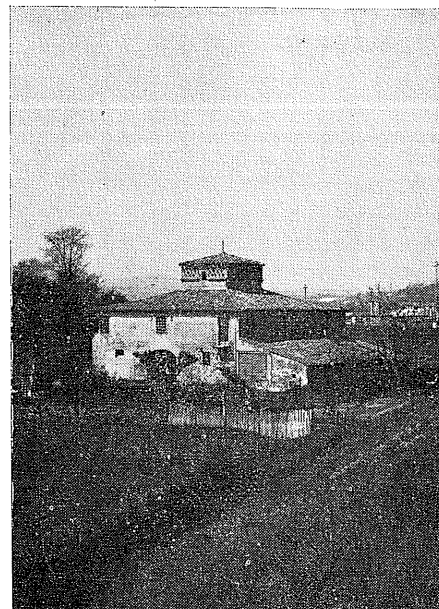
— in Italia come in Francia le «colombaie» sono molto antiche e risalgono al pieno medioevo. Dalle ricerche di Morizet risulta che l'origine è legata alla fase del disboscamento delle terre, fenomeno questo messo in relazione al passaggio di numerose proprietà terriere dai feudatari agli ordini monastici «cela permettait aux seigneurs et monastères de défricher et remettre en valeur leurs terres».

Anche in Francia come in Italia il XIII e la prima metà del XIV secolo sono i periodi più fecondi per lo sviluppo delle prime forme di colonizzazione agricola «le droit de pigeonnier très précis, suivant Paul Mesple, et très largement accordé surtout depuis la création des bastides entre 1250 et 1350».

A parte la vendita e l'alimentazione, la diffusione della «colombina» come potente concime sembra essere stata anche in Francia un forte incentivo allo sviluppo dell'allevamento dei colombe. Nel XVI secolo Olivier de Serres consigliava di «spandere gli escrementi durante le piogge onde evitare che bruciassero i raccolti».

Il «droit de pigeonnier» (possibilità di costruire colombaie) caratterizzò tutta la storia delle campagne francesi e la costruzione di queste era solo ad appannaggio dei proprietari terrieri e dei ricchi borghesi. Il controllo dell'allevamento dei colombe si mantenne fino alla Rivoluzione, dopo di che numerose ordinanze spinsero alla demolizione delle colombaie, ritenute ignobili elementi della simbologia feudale. Charles du Grail de la Villette (1805) ne parla addirittura con un certo tono di scherno quando afferma che «non vi pare di vedere i nobili e potenti signori che avendo una colombaia in mezzo ad un mare di uccelli già si sentono castellani!».

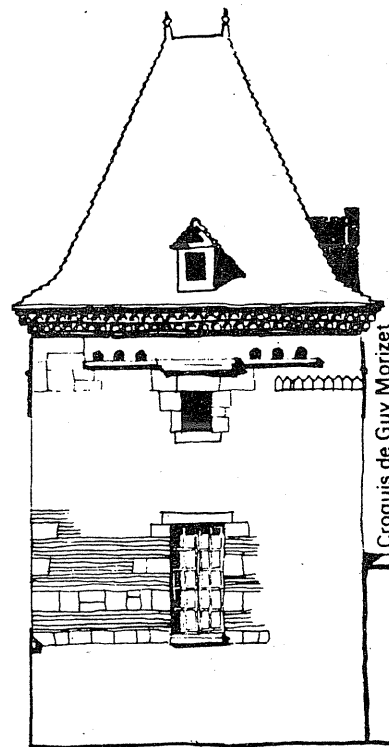
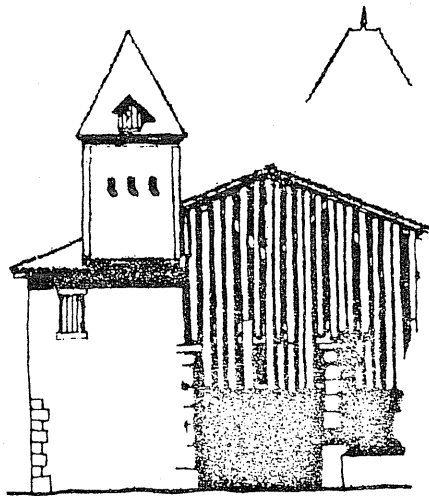
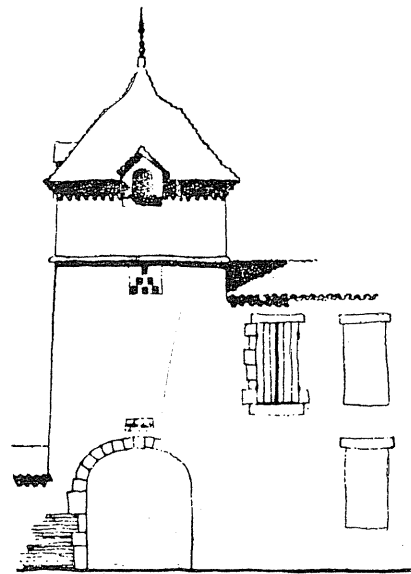
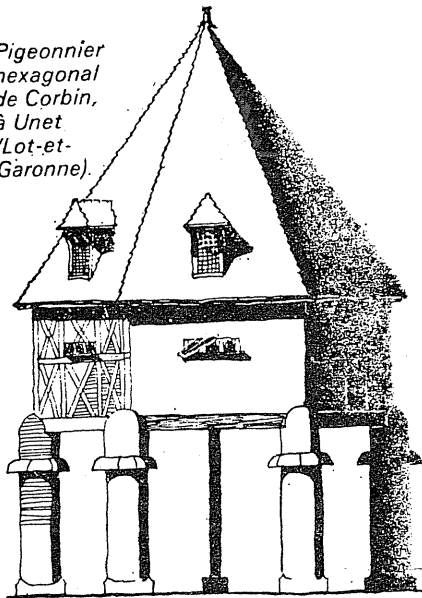
Vediamo ora di esporre le differenze più sostanziali tra i casi francesi e quelli marchigiani. Come ho già espresso nell'articolo comparso sul numero 7 di questa rivista (*La casa-torre-colombaia nelle*



Alcuni esempi di colombaie marchigiane.

(foto G. Volpe)

Pigeonnier  
hexagonal  
de Corbin,  
à Unet  
(Lot-et-  
Garonne).



Croquis de Guy Morizet

Alcuni esempi di « pigeonnier »  
del Lot e Garonne (Francia).

(disegni dell'Arch. G. Morizet)

Pigeonnier carré, Le Perron  
à Clairac (Lot-et-Garonne)

*Marche settentrionali: alcune considerazioni*), l'origine della colombaia marchigiana si lega all'architettura militare.

Numerose torri di avvistamento, case-torri rurali e vecchi fortilizi hanno trasformato la loro originaria funzione in quella di dimore rurali e sono stati i primi nuclei attorno ai quali si è poi consolidata la presenza umana nelle campagne. Non mi risulta che sia avvenuta una cosa simile in Francia.

La casistica marchigiana risulta caratterizzata per grandi linee da due tipologie: una quadrangolare (quadrata o rettangolare), la più diffusa, e l'altra tonda, rarissima. E' vero che detta così è molto vicino il raffronto con quelle francesi, ma là esiste una varietà di casi che passa addirittura attraverso l'adozione di piante esagonali ed ottagonali.

La tipologia marchigiana è sempre in muratura e parte da terra. Quelle francesi (alcune meravigliose presentano ricche intelaiature in legno) poggiano a volte su colonne o pilastri (4, 6, 8, ecc.) e perfino su arcate. La copertura rispecchia invece la casistica delle abitazioni rurali (una, due o quattro falde, a padiglione o a cupola), con forti pendenze e grandi lucernai.

Gli elementi di dettaglio infine sono legati alle tradizioni costruttive ed al lessico delle specifiche culture agricole. Le soluzioni per gli alveoli dei colombi sono simili a quelle italiane anche se si trovano addirittura elementi prefabbricati, «boulin» (nido), in terraglia o in cotto, incorporati nella muratura, o in vimini appesi all'interno delle colombaie. Questi ultimi in Italia sono ormai introvabili anche se Piero de Crescenzo nel XIII secolo già parlava di ceste appese dentro le colombaie per la cova delle colombe.

Morizet ha rilevato che in tutta l'area del Lot e Garonne e a nord della Loira esistono più di 6000 colombaie. I decreti rivoluzionari della fine del XVIII secolo non furono quindi che parzialmente applicati; d'altro canto l'allevamento dei volatili perdurò per gran parte del XIX secolo ed oltre, fino alla scoperta dei concimi chimici, dopo di che ebbe inizio il lento e progressivo decadimento di questa architettura verso la quale è oggi in atto in Francia un grande interesse a fare di questo patrimonio rurale una eredità comune.